

Opinioni di un clown

Rompere l'isolamento della sofferenza con il grimaldello del buonumore

intervista a Claudio Spadazzi, clown Spigolone
a cura di Fabrizio Zaccarini, della Redazione di MC



Foto Archivio VIP

Le due foto di questo articolo mostrano il Gruppo VIP (Viviamo In Positivo)

Claudio Spadazzi, clown Spigolone, è socio fondatore dell'associazione Vip (Viviamo In Positivo) di Forlì. Per capire cosa sia quest'associazione... leggete questa intervista, magari non ve ne pentite!

Allora Claudio cos'è questa associazione Vip?

L'occupazione fondamentale della nostra associazione è questa: di sabato e domenica stare tre o quattro ore in tutti i reparti degli ospedali Pierantoni e Morgagni per rompere il clima grigio dell'ospedale con il nostro naso rosso da clown e proporre quella che noi chiamiamo filosofia del sorriso: puoi affrontare il disagio positivamente, senza chiuderti in te stesso, ma nell'apertura verso l'altro. Ogni clown lavora su di sé per affrontare in questo modo i disagi che anche a noi capitano. In caso contrario non saremmo credibili.

Posso dire che siete artisti di corsia?

Io tengo molto a ribadire che non siamo artisti. Noi utilizziamo la maschera del clown per rompere il ghiaccio con la persona. Soprattutto gli adulti di fronte al clown si aprono. Si scherza e si gioca... lo stesso paziente diventa clown. Ci sono anche studi scientifici che hanno dimostrato come il sorriso aiuti le endorfine nel sangue... cioè, voglio dire che il

termine clownterapia può avere un'effettiva validità, già testata e dimostrata. Tuttavia il lavoro diventerebbe molto più mirato. Altre associazioni hanno fatto questa scelta, seguono il bambino oncologico in tutto il suo percorso... sono professionisti. Noi facendo volontariato lavoriamo più a spot.

Oltre all'ospedale avete altre attività?

Andiamo nelle scuole, negli ospizi, nelle case di cura e anche in carcere con il progetto *Circostanza*. In più dal 2003 è partito questo bellissimo progetto con Tuzla, in Bosnia, dove io avevo in adozione una bambina. Abbiamo fatto lì alcune proposte che facciamo in Italia. Per ora hanno lavorato molto negli orfanotrofi, nelle scuole speciali, in piazza. In ospedale sono andati solo una volta per Natale insieme al sindaco, a portare i doni. La speranza è che anche loro verso primavera possano entrare regolarmente in ospedale, due o tre volte al mese.

Non è sorprendente che la figura del clown possa portare aperture di positività a persone che sono nella sofferenza? Come ti spieghi che questo avvenga?

Chi non ne ha mai fatto esperienza spesso è molto critico: «Tu vai dagli ammalati, col naso rosso, con la pretesa di far ridere gente che non ne ha nessuna voglia!» A queste obiezioni io rispondo che noi in ospedale entriamo in punta di piedi. In ogni reparto chiediamo alla caposala dove è bene che non andiamo, perché magari c'è una persona appena operata, una febbricitante e così via. Dove entriamo facciamo attenzione alle situazioni per capire cosa possiamo fare. Il più è rompere il ghiaccio, poi, magicamente, si entra in un'empatia che è inspiegabile. Io dico che tutti ci portiamo dentro un bambino, crescendo lo soffochiamo, però lui rimane in noi. Due bambini anche di lingua diversa sono tranquillamente in grado di giocare insieme, gli bastano pochi gesti e pochissime cose. La maschera del clown fa venir fuori questo bambino, in noi e nelle persone che incontriamo.

Perché hai deciso di fare il corso di clownterapia?

Quando andavo a trovare un amico o un parente l'ospedale mi metteva sempre tanta angoscia e tensione. Capivo che non era giusto però... Nel 2000 vidi Patch Adams con Robin Williams, pensai subito che sarebbe stato bello fare qualcosa del genere, due anni dopo vidi il volantino di un corso di clownterapia, pensai che era l'idea giusta. Dopo sette anni l'ospedale è diventato un ambiente familiare, anche se vado a trovare un amico, ci entro sempre da clown Spigolone. Ormai non solo in ospedale, anche sul lavoro, Spigolone viene sempre con me. In fondo ogni situazione ha moltissime facce e dovremmo essere sempre pronti a cercarne una più positiva rispetto a quelle che già abbiamo visto. In questo, essere clown Spigolone, oltre che Claudio Spadazzi, mi aiuta molto.

E l'ospedale? la vostra presenza la tollera oppure...

No no, a Forlì abbiamo avuto un'ottima accoglienza. Pensa, essendo pochi avevamo iniziato da tre reparti; dopo poco tempo gli altri reparti hanno iniziato a chiedere la nostra presenza. Adesso siamo stati richiesti anche in pronto soccorso. Andavamo anche in oncologia: adesso che è stata trasferita a Meldola, non riusciamo più ad essere presenti. In oncologia ci troviamo molto bene... sono pazienti che sanno di aver davanti una degenza lunga, perciò cercano e hanno bisogno di uscire, almeno per un po', dalla loro condizione. È più difficile un reparto come traumatologia, dove sai che il trauma presto sarà guarito e quindi sei più nervoso e meno disposto ad un incontro fuori dagli schemi. Pensa che a Natale, in un reparto oncologico, improvvisammo un presepe vivente coinvolgendo parenti, dottori, infermieri e ammalati, senza obbligare nessuno, anzi, era proprio la gente che desiderava partecipare. Un ragazzo con la flebo faceva San Giuseppe! Un'altra volta in neurologia entro in una stanza, vedo otto persone a letto ed uno seduto con i gomiti sul tavolino, il mento appoggiato sulle

mani. Mi venne l'idea: «facciamo una riunione condominiale» e siccome eravamo verso la fine dell'anno ci mettemmo ad organizzare la festa di capodanno. Uno faceva il presidente, uno l'amministratore, il ragazzo seduto al tavolino fu nominato segretario, non faceva nulla, però sembrava facesse il verbale della riunione... insomma eravamo davvero alla riunione condominiale e davvero stavamo organizzando il veglione: s'era creato un ambiente fantastico. Il giorno dopo questa metamorfosi fantastica è un ricordo felice, piacevole da richiamare alla memoria, che rinnova la sua carica diversiva quando la racconti ai parenti.

Perché in camera entrate sempre in coppia?

Uno solo rischierebbe di trovarsi impacciato e di non sapere come fare per venirci fuori. Più di due no perché facilmente si farebbe troppa confusione. In due hai sempre l'occasione di aiutare e di essere aiutato. A volte si viene rifiutati e ci si sente un po' falliti. Ora, il fallimento è un'ottima occasione di riflessione: io non sono riuscito a interagire con loro? Oppure loro, per la malattia, non hanno voluto, o potuto, interagire con me? La riflessione sui propri fallimenti è il modo migliore per crescere. Se rifletti sinceramente sui tuoi fallimenti poi vedi, le volte successive, come migliorano le cose.



Foto Archivio VIP